**Presentazione dell’affresco.**

Sono solo piccole note, quasi un aperitivo, per collocare l’affresco nel tempo e nello spazio e per presentare uno schizzo della personalità dell’autore. L’invito è quello che cercare ben altri stimoli consultando manuali di storia dell’arte o semplicemente sull’ampio materiale facilmente rintracciabile sul web

Fra Giovanni da Fiesole dell’ordine dei domenicani, al secolo Guido di Pietro Trosini, nacque a Vicchio Mugello tra il 1395-1400 e morì a Roma il 18 febbraio 1455. Fu Giorgio Vasari ad aggiungere al suo nome l’aggettivo ‘Angelico’ per la religiosità profonda che emana dalle sue opere e per le sue doti di bontà e di umanità. Il 3 ottobre del 1982 fu beatificato da papa S.Giovanni Paolo II° e la sua memoria liturgica si celebra il 18 febbraio. Il Beato Angelico è il patrono degli artisti.

Il soprannome datogli dal Vasari ben si addice al carattere delicato e luminoso che distingue il suo modo di dipingere. Non si conosce nulla della sua formazione, le sue prime opere di pittura sono andate perdute; subì senz’altro l’influsso di Masaccio ma ben presto costruì un proprio stile personale nel quale Fra Giovanni cercò di saldare i nuovi principi [rinascimentali](https://it.wikipedia.org/wiki/Arte_del_Rinascimento) (costruzione [prospettica](https://it.wikipedia.org/wiki/Prospettiva) e l'attenzione alla figura umana) con i valori medievali, in particolare la funzione didattica dell’arte e il valore mistico della luce.

Prima della realizzazione degli affreschi del convento di San Marco a Firenze, a cui appartiene l’icona che ci accompagnerà al Natale, l'Angelico esegue alcune opere considerate suoi capolavori: *L'incoronazione* che oggi si trova al Louvre, la *Deposizione*di Santa Trinità e il *Trittico di Perugia*, questi ultimi oggi al museo di San Marco.

Tra il 1438 e il 1446 realizza gli affreschi per il convento di San Marco che aprono una nuova fase nello sviluppo del suo stile pittorico, caratterizzata da un maggiore austerità e da un maggiore misticismo delle atmosfere, avvalendosi di composizioni semplificate. L'artista nel 1446 è a Roma dove per Papa Eugenio IV affresca una cappella in Vaticano che oggi è andata perduta, successivamente a Orvieto inizia la decorazione della cappella di San Brizio nel Duomo, ancora dopo verrà richiamato a Roma dove decora per Papa Niccolò V la cappella Niccolina raffigurando le *Storie di Santo Stefano e San Lorenzo*. Prima del 1449 esegue anche i dipinti per gli sportelli degli armadi della Santissima Annunziata che oggi si trovano al museo di San Marco. Il Beato Angelico morì a Roma il 18 settembre del 1455.

La Natività che noi abbiamo sotto gli occhi si trova nel convento di S.Marco (ora museo) a Firenze; e precisamente nella cella 5 del corridoio Est, lato esterno, nella fila di celle da cui si ritiene che sia iniziata la decorazione, e fa parte di quelle dipinte sotto la stretta sorveglianza dell’Angelico e con alcuni suoi interventi diretti. Si tratta, perciò, di un’opera dipinta con aiuti, in particolare il cosiddetto maestro della cella 2, risalente al [1440](https://it.wikipedia.org/wiki/1440)–[1441](https://it.wikipedia.org/wiki/1441) circa. L’affresco misura 193×164,50 cm.

La Natività ha una struttura semicircolare, il Bambino si trova al centro della scena e le figure disposte attorno a lui sono in atto di adorazione. Da sinistra sono rappresentati: santa Caterina d’Alessandria, la Vergine, san Giuseppe e san Pietro Martire. La finalità prima dell’opera era quella di ispirare la meditazione dei frati; quindi è un’opera che deve aiutare la preghiera e la contemplazione del mistero del Natale più che non una semplice decorazione della cella. La presenza dei due santi non è in linea con la semplice descrizione narrativa della nascita di Gesù; essi hanno la funzione di esempio e ispirazione per la preghiera dei frati domenicani.